



AGENZIA VIAGGI

Via Enna, 51/53 00182 Roma

Tel. 06/6876820 – 06/68801856

E-mail adv.lebateauivre@gmail.com

P.E.C. adv.lebateauivre@pec.it

I luoghi dei Canti Orfici: Dino Campana da Marradi a Firenze

Tra natura e poesia si sviluppa la nostra riflessione su un itinerario che presenta un omaggio a Dino Campana, valorizzando e riscoprendo i luoghi in cui il poeta è vissuto ma, soprattutto, quei paesaggi che hanno ispirato il suo “canto”, assumendo quasi, nelle sue parole, una nuova dimensione e una nuova vita. Marradi è il borgo troppo piccolo che fa nascere in Campana quella coercizione a viaggiare che lo ha spesso caratterizzato. Il Mugello, la regione del paese natale, entroterra della grande città, naturale bacino di emigranti che portavano dentro le suggestioni del proprio mondo contadino. Il Monte Falterona, che chiude a sud il Mugello, è il grande monte contornato da profondi valloni, da boschi di faggi e di castagni. La Verna, un picco roccioso isolato sulla dorsale che chiude il Casentino. Ecco i luoghi che Campana ha introdotto nella poesia, le fonti a cui si è abbeverato, i toponimi descritti e reinventati nel canto.

Da Marradi a Firenze, dal piccolo borgo alla città dalla quale agli inizi del Novecento molti poeti, scrittori, giornalisti, si sono sentiti risucchiare. Marradi, il borgo natio, è l’emblema, anche troppo semplice da individuare, di un mondo angusto al quale fin da adolescente Dino Campana voleva sfuggire. Firenze è l’incontro con gli altri poeti, è la fiducia che il giovane autore della prima stesura dei Canti Orfici, nutre per Soffici al quale consegna il manoscritto; un testo che peraltro Campana aveva interiorizzato e mandato a memoria, perché dopo il celebre smarrimento (come un recente ritrovamento ha mostrato) lo ha nuovamente scritto in modo pressoché identico.

I Canti Orfici costituiscono forse la più fedele riproposizione in Italia di alcune conquiste poetiche dei simbolisti francesi, primo tra tutti Arthur Rimbaud, dal quale Campana prende il gusto cromatico dell’aggettivazione, la fulmineità dei nessi analogici, il carattere visionario della descrizione dei luoghi e, soprattutto, quella prosa poetica in cui la singola parola trionfa, evocatrice, allusiva, mitica.

L’ordito dei Canti Orfici, già con il titolo, ci invia verso un’operazione poetica che intende portare alla luce quello che è nascosto, dare vita o dare nuova vita a quanto è o sembrerebbe morto. Dino Campana nelle sue poesie cerca di trarre da dentro la notte le immagini per questo disvelamento, cerca in profondità nel suo definirsi come poeta notturno che porta alla luce l’essenza del sogno, che insegue e invoca la Chimera come qualcosa di drammaticamente vivo anche se, forse, irraggiungibile.